

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Martedì 20 settembre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

«L'Udc lavora per la costituzione del Terzo polo»

Non c'è davvero alcuna corrente interna all'Udc, l'una con a capo il deputato regionale Orazio Ragusa, l'altra con il presidente della Provincia Franco Antoci? Il coordinatore provinciale del partito della Vela interviene per mettere pace. E per ribadire che "l'Udc sta lavorando a portare avanti la costituzione del Terzo polo secondo la linea nazionale e regionale e che rientrano dunque in tale direzione gli incontri avuti già con Fli e Mpa, incontri che proseguiranno con l'Api".

Come dire: non solo nessuna divisione interna, ma neanche alcuna volontà da parte del partito di Casini in Provincia, relativa ad alleanze con il centrodestra, così come sembrava portare avanti lo stesso presidente della Provincia.

Nei giorni scorsi, tra l'altro, il capogruppo del Pdl in seno al consiglio provinciale, Silvio Galizia, aveva esortato Antoci a rendere chiara la propria posizione. "Ritengo - aveva detto - che il silenzio di Antoci non sia casuale e che invece abbia una chiave di lettura politica abbastanza chiara. I suoi rapporti diretti con Roma, e non con Palermo, mi inducono a pensare che Antoci sia molto vicino alle idee del leader nazionale dell'Udc, Pierferdinando Casini, che guarda con attenzione a una probabile alleanza con il centrodestra".

Antoci, da parte sua, aveva glissato sulla questione. Esternazioni che, a ogni modo, non sono andate giù a Lavima che, dunque, ha gettato acqua sul fuoco, non risparmiando una frecciata allo stesso Galizia sulle divisioni interne al Pdl di cui Galizia fa parte. "L'Udc rappresenta oggi la forza politi-

ca più ricercata, con la quale fare alleanza - dice il coordinatore provinciale -. La cosa evidentemente comincia a preoccupare qualcuno, dal momento che l'azione politica del partito svolta nello scacchiere provinciale, fa sì che

vengano espresse insignificanti illusioni sul nostro partito che non è stato mai così unito nella sua storia recente, volte solo a creare inesistenti chimere a due teste, mentre si dovrebbe viceversa evidenziare la realtà di mostri a

■ Quadro in evoluzione

«Ci appare prematuro parlare o dare per scontato alleanze già fatte nel contesto di un quadro politico in evoluzione a livello regionale e nazionale»

tre teste che si stanno sviluppando in casa di altri".

Il riferimento è tutto per Innocenzo Leontini, Nino Minardo e Nello Dipasquale. A proposito dell'assenza di Antoci durante l'incontro con l'Mpa, Lavima precisa che "è stata dovuta esclusivamente al rispetto della carica istituzionale che lui rappresenta nella qualità di presidente della Provincia e per la quale si sarebbero potute determinare strumentalizzazioni politiche come di fatto sono avvenute". Lavima ha quindi assicurato la piena sintonia d'intenti tra il presidente Franco Antoci e l'onorevole Orazio Ragusa che sono "accomunati nella sinergia politica, organizzativa e gestionale del partito unitamente allo stesso coordinatore provinciale". E infine: "L'Udc intende mantenere un corretto rapporto di

coalizione ove amministra, fatti salvi atteggiamenti prevaricatori diversi che sarebbero difficilmente accettabili da parte nostra. Il nostro partito proseguirà nell'impegno per la costruzione del Terzo polo attraverso il quale determinare il futuro politico-programmatico della nostra Provincia e sul quale aprire il confronto con i partiti. Ci appare, pertanto, prematuro parlare o dare per scontato di alleanze già fatte nel contesto di un quadro politico in evoluzione a livello nazionale e regionale. D'altra parte, ci troviamo in un contesto di estrema gravità del Paese, nel quale prima di pensare alle alleanze bisogna pensare all'Italia come sta facendo Casini, alla Sicilia come sta facendo D'Alia e alla Provincia di Ragusa come stanno facendo Franco Antoci e Orazio Ragusa".

CRONACHE POLITICHE. Pinuccio Lavima parla di un confronto con i partiti

Udc, il coordinatore rafforza il Terzo Polo Cauto sulle alleanze

●●● «L'Udc sta lavorando a portare avanti la costituzione del terzo polo secondo la linea nazionale e regionale, rientrano pertanto in tale direzione gli incontri avuti già con gli amici di Fli ed Mpa e proseguiremo con l'Api». Il segretario provinciale dell'Udc, Pinuccio Lavima, detta la linea del partito, ma allo stesso tempo dice che «è prematuro parlare o dare per scontato di alleanze già fatte nel contesto di un quadro politico in evoluzione a livello nazionale e regionale». Poi, Lavima, interviene per mettere pace tra il presidente Franco Antoci ed il deputato regionale Orazio Ragusa che in

questo periodo hanno visto l'onorevole parlare spesso di terzo polo ed il presidente Antoci stare alla finestra. «Assicuro e garantisco la piena sintonia d'intenti tra il Presidente Franco Antoci e l'onorevole Orazio Ragusa accomunati nella sinergia politica, organizzativa e gestionale del partito unitamente al coordinatore provinciale. In particolare riguardo all'incontro con l'Mpa - dice Lavima - la non presenza del presidente Antoci è dovuta esclusivamente al rispetto della carica istituzionale che lui rappresenta nella qualità di Presidente della provincia e per la quale si sarebbero potute de-

terminare strumentalizzazioni politiche come di fatto sono avvenute». Lavima rimarca che non ci sono dualismi nell'Udc. «In un momento in cui famiglie, imprese, lavoratori di scuola, sanità, pubblico impiego ed agricoltura vivono direttamente e sulla propria pelle il dramma della crisi l'Udc vuole indirizzare i propri sforzi e la propria azione politica, rifiutando fermamente la pochezza politica caratterizzata da simili fantomatiche illusioni di divisioni interne nel nostro partito. L'Udc - dice Lavima - intende mantenere un corretto rapporto di coalizione ove amministra, fatti salvi atteggiamenti prevaricatori diversi che sarebbero difficilmente accettabili da parte nostra. Proseguiremo nell'impegno per la costruzione del Terzo Polo attraverso il quale determinare il futuro politico-programmatico della nostra Provincia e sul quale aprire il confronto con i partiti». (GN)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Presentata alla Camera di Commercio la legge che mette a disposizione oltre 120 milioni per lo sviluppo e gli investimenti

Il credito d'imposta aiuterà le imprese

Armao: risposta entro sessanta giorni. E sul piano paesistico: si faccia il confronto

Davide Aiello

Nuova linfa alle imprese attraverso un sistema interamente telematico. È l'obiettivo della legge sul credito d'imposta presentata alla Camera di Commercio dall'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao, impegnato in un mini-tour illustrativo.

Dal 3 novembre le imprese potranno accedere agli oltre 120 milioni di euro previsti dalla Regione per nuovi investimenti attraverso una procedura online. «È - ha spiegato Armao - uno strumento strategico per la ripresa. La Regione ha avviato un processo di contenimento drastico della spesa pubblica, ma è necessario consentire alle imprese di tornare ad investire. Gli effetti stimati della misura prevedono un ritorno economico di 600 milioni in investimenti fissi e oltre 3.600 nuovi posti di lavoro». Due gli aspetti innovativi: «Tempi di risposta non superiori a 60 giorni senza certificazioni aggiuntive - sottolinea Armao - e l'impegno dei richiedenti a denunciare eventuali richieste di estorsione, alleandosi con la Regione per la lotta al racket».

Il sistema non ha ricevuto però grande accoglienza. Per Giovanni Brancati, segretario provinciale

Cna, l'auspicio è che «questa misura funzioni effettivamente a favore delle imprese. In passato altre iniziative analoghe non si sono tradotte in effetti immediati». Per Pippo Drago, presidente della Cia, l'iniziativa «riguarda principalmente le imprese che si occupano della trasformazione e della lavorazione dei prodotti agricoli. D'altro canto condividendo con Armao l'analisi sullo stato dell'economia siciliana, abbiamo proposto all'assessorato, l'inserimento di nove punti strategici per il rilancio del settore agroalimentare. E' da qui che ci aspettiamo misure strategiche per un comparto in grave sofferenza».

La visita di Armao ha permesso al presidente della Camera di Commercio Sandro Gambuzza, di «stuzzicare» l'assessore su altri argomenti che interessano da vicino la provincia: Piano paesistico, infrastrutture e sistema di riscossione dei tributi da parte della Serit. Sul Piano paesistico, che tra l'altro fu adottato nell'agosto 2010 con la sua firma in calce, Armao si dice «favorevole all'apertura di un tavolo di confronto perché i problemi non si risolvono con le carte bollate. Ho firmato l'adozione del piano con il via libera del consiglio dei beni culturali, ma avevo già espresso questo auspicio in tempi non sospetti. Lo sviluppo economico va coniugato con la tutela del territorio sulla base di un confronto sereno, che può essere affidato proprio alla Camera di Commercio».

Anche in questo caso, le parole di Armao non hanno scaldato la platea. Il presidente Ance, Giuseppe Grassia, sottolinea piuttosto come le dichiarazioni dell'assessore non siano convincenti: «Ho chiesto più volte di sotterrare l'ascia di guerra e avviare il confronto. Ma si continua a parlare di ricorsi da parte della Regione». Il presidente della Camera di Commercio, Gambuzza, d'altra parte, sottolinea che «l'ente camerale si sta già attrezzando a tradurre l'invito dell'assessore in fatti. E presto solleciteremo la riapertura del

confronto con il pieno coinvolgimento del territorio».

Anche sulle infrastrutture Armao è netto: «I tetti imposti dal patto di stabilità alle Regioni rischiano di provocare un nuovo blocco nelle compartecipazioni regionali come i fondi Fas e comunitari. L'esclusione di tale aspetto dal tetto stabilito, è stata accolta in parte dal governo nazionale, subordinandola ad un decreto del ministero dell'Economia, che ci auguriamo venga esitato in tempi brevi». L'auspicio di Armao è raccolto da Grassia che sottolinea come

«per il rilancio siano necessari i fondi Fas. La legge sul credito d'imposta non riguarda l'edilizia, mentre le grandi infrastrutture possono rappresentare un volano essenziale per il superamento della crisi».

Sui problemi per le imprese ibilee derivanti dal sistema di riscossione dei tributi della Serit, giudicato «a rischio vessazione», Armao, che ha ricevuto il documento firmato dalle organizzazioni di categoria del territorio, ha invocato la necessità di un confronto: «Non bisogna strozzare il ma-

lato, specie in tempi di crisi, ma il sistema di riscossione, soprattutto negli enti locali, sconta livelli imbarazzanti al ribasso. È necessario un duplice intervento per combattere l'evasione e salvaguardare lo sviluppo delle imprese». Anche in questo caso Brancati è critico: «Si tratta di un'indicazione che non risolve la situazione. Siamo stati convocati mercoledì in commissione bilancio all'Ars e speriamo che si traduca in risposte concrete che attendiamo da troppo tempo e di cui abbiamo assoluto bisogno».

SEMINARIO DELL'ANCE

«Jessica, boccata d'ossigeno per l'edilizia»

Milioni di euro potranno essere investiti presto in Sicilia grazie ai fondi Jessica che, con moderato ottimismo, potranno presto essere messi a disposizione. E' quanto è emerso ieri mattina nel corso del seminario che è stato organizzato dall'Ance, l'associazione degli edili della provincia di Ragusa e dalla Banca Europea per gli Investimenti, quest'ultima nella qualità di gestore del fondo di partecipazione Jessica in Sicilia.

L'iniziativa fa seguito alle procedure attivate dalla Bei per l'individuazione del Fondo di sviluppo urbano (Fsu) il cui team di gestione selezionerà, sulla base della documentazione, e finanzia, sulla base dei criteri di ammissibilità, gli interventi dei progetti fornendo prestiti, nel caso di progetti promossi da attori pubblici, oppure prestiti e capitali di ri-

schio, nel caso di operazioni promosse nella forma del Partenariato pubblico privato (Ppp) o da società miste. Anche la città di Ragusa è coinvolta attraverso un masterplan che è stato già presentato in primavera, che prevede cinque aree di intervento e un investimento complessivo di circa 100 milioni di euro. Al seminario di ieri mattina sono intervenuti anche i rappresentanti di alcuni Comuni siciliani che sono interessati alle moda-

lità di investimento dei fondi Jessica e per i quali si potrebbero aprire degli spiragli positivi in tempi brevi, come è stato spiegato dai vari relatori, in quanto si sono consumati vari passaggi tecnici e burocratici che potrebbero, se ci sarà il giusto coinvolgimento e gli investimenti dei privati, far ottenere risultati positivi a breve scadenza.

La Bei e la Regione Sicilia avevano annunciato la creazione del fondo di partecipazione Jessica dotato di 148 milioni di euro e destinato a finanziare la riqualificazione urbana e l'efficienza energetica nelle città siciliane. Jessica sta per joint European Support for Sustainable Development in City Areas ed è un'iniziativa congiunta della Commissione Europea e della Bei, che ha il fine di incentivare gli investimenti nelle aree urbane attraverso un'utilizzazione più efficace dei fondi strutturali europei a disposizione delle regioni degli stati membri dell'Unione Europea. Sinora circa 20 Paesi hanno deciso o stanno valutando l'attivazione di fondi Jessica a sostegno dell'attività di investimento a favore delle proprie aree urbane e sette iniziative sono già operative in Portogallo, Inghilterra, Spagna, Lituania e Polonia.

M. B.

Il progetto

Il masterplan presentato da Ragusa prevede cinque aree di intervento per un investimento complessivo di circa 100 milioni di euro

«Addio strade, ferrovie, porti e dighe con i tagli della manovra-Berlusconi»

A rischio la Ragusa-Catania, la Nord-Sud, i raddoppi ferroviari già previsti e la banda larga

ANDREA LODATO
NOSTRO INVIATO

RAGUSA. Soglia di massimo allarme, perché qui va tutto a rotoli. Altro che grandi opere, altro che profumo di appalti e di lavori che potrebbero, finalmente, far segnare la doppia svolta per la Sicilia e, in particolare, per il Distretto sud orientale. Rischia di saltare la svolta legata alla modernizzazione e al completamento di una lunga serie di infrastrutture essenziali per l'economia e per lo sviluppo. E rischia di andare in fumo anche la possibilità, ovviamente legata agli appalti e ai lavori che erano e che restano, almeno per ora, in discussione, di impiegare per i prossimi cinque o sei anni migliaia di lavoratori e centinaia di imprese nel triangolo interprovinciale Ragusa-Siracusa-Catania.

Qui a Ragusa si è riunito lo stato maggiore della Cgil delle tre province che temono di perdere buona parte di ciò che aspettano da anni. Cgil riunita per denunciare quel che, del resto, già da qualche settimana si era andato profilando e che avevano anticipato, appunto, negli ultimi reportage dalle aree interessate all'avvio dei lavori per le grandi opere previste, non solo nell'area del Ragusano, ma anche nelle province di Siracusa, Catania, Messina, Enna, Caltanissetta e Agrigento, in maniera particolare. Il problema è sempre lo stesso, la mancanza di quattrini, il taglio brutale dei finanziamenti che il governo nazionale avrebbe dovuto mandare alla Sicilia, così come alle altre regioni fortemente disagiate dal punto di vista economico, per cui esiste già persi-

no la delibera del Cipe, quella del 3 agosto che destinava alla Sicilia una prima quota dei fondi che le spettano, cioè 1 miliardo e 197 milioni di Fondi per le aree sottoutilizzate, il solito Fas, insomma.

Annunciato con grande enfasi, il provvedimento aveva fatto pensare che la Regione potesse mettere in cassa i soldi per i cofinanziamenti per la Ragusa-Catania, per tre lotti della Siracusa-Ragusa-Gela, per il porto di Pozzallo, ma anche per i lotti della Nord-Sud (la Santo Stefano di Camastra-Gela) e per alcune altre opere già messe inserite nel librone del Fas, compresi i fondi per interventi per le di-

ghe, per condotte idriche tanto per citare altri assi di intervento.

Ora siamo anche oltre la soglia dell'allarme, c'è la preoccupazione sempre più concreta, appunto, che tutto salti, che anche buona parte di quei soldi deliberati dal Cipe vengano perduti per strada. E' vero che si tratta di somme che, di fatto, sarebbero ormai delle regioni cui sono stati attribuiti (peraltro non per gentile concessione governativa romana, ma perché così stabilisce la normativa comunitaria), ma tempi, modi, dinamiche burocratiche, espletamento delle farraginose procedure per arrivare agli appalti e, dunque, a far partire i lavori in tempo, sono i nodi scorsosi che potrebbero strangolare i finanziamenti e, di conseguenza, la Sicilia. Ma la denuncia della Cgil a Ragusa stavolta va oltre, perché chi ha esaminato bene ed a fondo la manovra, ha fatto i conti ed ha scoperto che nei tagli sono finiti anche i fondi dei cofinanziamenti.

«E' il vero dramma - dice il segretario generale della Cgil catanese, Angelo Villari - perché anche quelle somme che pareva fossero ormai state assegnate alla Sicilia, il governo avrebbe deciso di trattenerle, inserendole nella manovra che ha varato. Un colpo mortale per chi, come la nostra regione, aspettava i Fas e gli altri fondi per far partire grandi opere, alcune già appaltate, altre molto vicine all'appalto, con migliaia di operai ed imprese che aspettavano il disco verde».

Quanto tratterebbe il governo di quei soldi tanto attesi? Si parla di miliardi. Esattamente secondo la Cgil siamo a 1 miliardo e 400 milioni, con conseguenze catastrofiche.

Dice Giovanni Avola, segretario della Camera del lavoro di Ragusa: «A rischio c'è anche la Ragusa-Catania, nonostante l'iter sia arrivato a buon punto e nonostante la vicenda sia stata spinta in maniera bipartisan da tutti, sindacati, partiti, forze imprenditoriali. E nonostante ci siano anche i soldi dei privati per il progetto di finanzia. Con il taglio operato dallo Stato la Regione non avrà mai i quattrini sufficienti a finanziare per la sua parte, che è di quasi 250 milioni, un'opera fondamentale come la Ragusa-Catania».

Quindi ci sono sul tavolo due questioni: la prima sta nel fatto che nei tagli dei trasferimenti rientrano anche i cofinanziamenti, che sarebbero destinati a spa-

rire. Poi c'è anche quella delibera del Cipe del 3 agosto. Per la Cgil una delibera fantasma. «La delibera del Cipe del 3 agosto scorso che assegna alla Sicilia fondi per 1197 milioni di euro è un contenitore vuoto. Una sorta di specchietto per le allodole. Dei fondi Fas a favore dell'Isola non c'è alcuna traccia dell'atto di impegno nel sito del Cipe. E come se non fosse mai stato fatto». Il segretario generale della Fillea Sicilia, Franco Tarantino, bolla così quel documento e quell'impegno del governo, mentre si cerca di fare il conto dei danni, come verrebbe voglia di chiamare lo stop brusco al libro dei sogni e delle speranze. Dice Giacomo Rota, responsabile catanese Infrastrutture e Trasporti della Cgil: «A saltare potrebbero essere molte opere, oltre alla superstrada Ragusa-Catania. Per questa già da tempo temiamo che i forti ritardi prima e la possibilità che non siano più rispettabili i tempi per assegnare l'appalto (i lavori dovrebbero partire entro il 2012), possano spingere le imprese del project financing a desistere ed abbandonare l'opera. Anche i lotti 6, 7 e 8 della Siracusa-Ragusa-Gela sono a rischio».

Ma il disastro non sembra fermarsi mai. Perché senza quei soldi dei cofinanziamenti e con i tempi biblici con cui si muovono le grandi aziende di stato, Anas e Ferrovie, si potrebbe dire addio all'ampliamento del porto di Pozzallo, ai nuovi lotti della Nord-Sud, al raddoppio della ferrovia Palermo-Fiumetorto-Ogliastrillo, al nodo ferroviario stesso di Palermo.

«Ma ci sono - aggiunge Villari - anche altri interventi che erano legati a quei fondi, a cominciare dalla banda larga, essenziale per far cambiare marcia anche alle nostre imprese, ad una Sicilia che ha bisogno di modernizzarsi ed essere competitiva su scala internazionale».

Che fare? La Cgil denuncia, lancia l'allarme, chiede una riflessione profonda a tutto il mondo politico siciliano e alla deputazione nazionale, ne vuol parlare subito con il governatore Lombardo e l'assessore Russo, ma avverte anche al termine dell'incontro: «Se non si dovesse sbloccare la situazione, se non arriveranno segnali precisi a favore della Sicilia, potremmo anche procedere con iniziative eclatanti. Siamo ad un punto di non ritorno, impossibile non reagire».

SINDACATO. Un grido di allarme dei segretari di Ragusa, Catania e Siracusa e dei vertici regionali della Fillea e della Filt

Infrastrutture, dura analisi della Cgil: «Mobilitazione per salvare le opere»

I tagli imposti dalla manovra del Governo per la parte del cofinanziamento regionale mettono a rischio le tre grandi opere che interessano la provincia iblea.

Gianni Nicita

RAGUSA

●●● «La manovra di governo prevede tagli per un miliardo e quattrocento milioni di euro a favore del Sud; nei fatti è stato azzerato l'impegno del Governo per le opere pubbliche in Sicilia, cioè nove opere previste e tra queste ci sono le tre grandi opere infrastrutturali che cadono nel territorio ragusano, raddoppio Ragusa-Catania, completamento porto di Pozzallo e lotti 5-7-8 dell'autostrada Ragusa-Siracusa-Gela». La Cgil di Ragusa, Catania e Siracusa e le segreterie regionali di Fillea e Filt fanno un'analisi dura. Per il sindacato la classe dirigente politica non riesce a rendersi conto di quello che sta accadendo e non fronteggia una retrocessione sociale ed economica già scritta da questo governo. «Si perdono anche migliaia di posti di lavoro tra diretto ed indotto». Ecco perché la Cgil lancerà una iniziativa forte che parte dalla mobilitazione degli stadi generali delle tre provincie siciliane che chiederanno una interlocuzione

urgente al Governatore Lombardo e all'assessore alle Infrastrutture Pier Carmelo Russo perché la Regione intervenga in tempo per non disperdere i finanziamenti già assegnati. «Bisogna coinvolgere i sindaci e i presidenti delle provincie, le forze datoriali e sociali del sud est siciliano per dare la sveglia alla politica e tenendo comunque a riferimento la società civile alla quale - commenta Giovanni Avola, segretario generale della Cgil di Ragusa - ci rivolgiamo per creare un forte ed incisivo movimento di opinione. Non possiamo perder più tempo atteso che le date di rendicontazione delle opere si avvicinano in modo perentorio. La Cgil non si arrenderà sino a quando non si porrà un punto di chiarezza sulla stato di fatto utile a sbloccare l'impasse in cui siamo tragicamente caduti». La denuncia forte arriva da Franco Tarantino, segretario generale della Fillea-Cgil: «La delibera del Cipe del 3 agosto scorso che assegna alla Sicilia fondi per 1.197 milioni di euro è un contenitore vuoto. Una sorta di specchietto per le allodole. Dei fondi Fas a favore dell'Isola non c'è alcuna traccia dell'atto di impegno nel sito del Cipe. E come se non fosse mai stato fatto. Tra questi fondi su cui il governo si era impegnato per 271 milioni di euro, c'è la destinazione delle risorse

per la superstrada Ragusa-Catania che evidentemente è un'opera che si è deciso di derubricare. Se entro il 31 dicembre del 2012 non verrà posta la prima pietra l'iter sostanzialmente si conclude e va riaperto con tutte le conseguenze del caso». Per quanto riguarda l'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela nei lotti della provincia e il completamento del porto di Pozzallo mancherebbero 33 milioni di euro di cofinanziamento regionale su un totale di 385 milioni di euro. La Sicilia è stato detto negli interventi del segretario provinciale della Cgil di Siracusa, Roberto Alosi e di quello di Catania, Giovanni Pistorio, è destinata alla marginalizzazione dal resto del Paese. Franco Spanò segretario generale della Filt Sicilia non ha dubbi sul disimpegno totale del Governo per la Sicilia e allora è questo il

momento per decidere, in maniera forte, il da farsi attraverso una mobilitazione che riesca a porre centrale la questione infrastrutturale in Sicilia. «Ogni rinvio non solo è tardivo - ha detto Spanò - ma è soprattutto dannoso per tutte le opere pubbliche in Sicilia laddove oggi si mettono in dubbio anche i cantieri aperti non finanziando il completamento delle opere».

(GN)

INFRASTRUTTURE La Cgil mette sotto accusa la delibera Cipe del 3 agosto scorso: specchietto per le allodole

Nessuna traccia dei fondi Fas

A rischio i primi tre lotti iblei dell'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela

Antonio Ingallina
RAGUSA

Il taglio dei finanziamenti statali già decisi dal Cipe, per un totale di 1,4 miliardi, per la Sicilia rischia di mettere in ginocchio un bel po' di opere infrastrutturali, alcune delle quali già avviate. E' il grido d'allarme lanciato dalla Cgil, attraverso i rappresentanti regionali Franco Spanò (segretario Filt) e Franco Tarantino. Con loro i segretari di Ragusa Giovanni Avola, di Catania, Giovanni Pistorio, e di Siracusa Roberto Alosi. La Cgil si dice preoccupata dal silenzio che ha accompagnato questi tagli. E lancia un altro allarme: la delibera del Cipe del 3 agosto scorso rischia di essere «uno specchietto per le allodole: di essa – ha denunciato Tarantino – non c'è traccia nel sito del Cipe. Sospetto che non si tratti di una vera e propria delibera e che l'annuncio sia servito solo per rabbonire i politici e le piazze».

Il taglio per le opere pubbliche siciliane è consistente. I lavori infrastrutturali che rischiano di saltare per aria riguardano la Mazara-Birgi, la Bologneta-Lercara (il progetto è quasi esecutivo e l'Anas è pronta a dare il via ai lavori), la Santo Stefano di Camastra-Gela (due lotti sono stati già avviati), il nodo ferroviario di Palermo (con diversi cantieri aperti), il raddoppio ferroviario Cefalù-Castelbuono. Un prezzo assai alto rischia di pagarlo la provincia di Ragusa, perché nell'elenco delle opere a rischio ci sono la sistemazione del porto di Pozzallo ed i primi tre lotti ragusani dell'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela. La delibera Cipe del 3 agosto, invece, è quella che riguarda direttamente il raddoppio della Ragusa-Catania. «Se entro il 31 dicembre 2012 –

ha avvertito Tarantino – non c'è la posa della prima pietra, bisogna ricominciare tutto l'iter perché l'opera viene defianziata».

Un vero e proprio colpo al cuore dell'economia siciliana e iblea in particolare. Perché oltre agli interventi infrastrutturali, fondamentali per far crescere lo sviluppo, ci sono in ballo migliaia di posti di lavoro. «Lo sviluppo della provincia di Ragusa – ricorda Giovanni Avola – passa attraverso l'autostrada, il porto di Pozzallo, l'aeroporto di Comiso e la Ragusa-Catania. Senza queste opere il futuro rischia di essere nero». Avola spiega di aver lan-

ciato il primo allarme il 18 agosto, ma al suo appello hanno risposto solo i sindaci di Ragusa, Modica e Vittoria, mentre il presidente della Provincia si è limitato a dare una disponibilità di massima. Un mese dopo non si è mossa una foglia. «Mentre – ha aggiunto – della Ragusa-Catania non sappiamo più nulla, così come tutto tace sul porto di Pozzallo, il cui progetto deve essere redatto dal Comune, divenuto stazione appaltante».

Di vicenda kafkiana parla Roberto Alosi, che avverte: «La politica non può lavarsi le mani. Chiediamo che ci sia una chia-

rezza totale» perché qui «si rimettono in discussione anche i cantieri già aperti». Giovanni Pistorio, da parte sua, rammenta che «se non si riesce a far decollare la rete siciliana, tutta l'isola sarà una zona sottosviluppata dell'Europa». E si chiede: «E' ancora il Mediterraneo l'orizzonte verso cui muoversi o si è deciso di punta sull'Adriatico, come sembra di capire?». In questo caso, Basilicata, Calabria e Sicilia rischiano di essere cancellate e di rimanere ancora più indietro.

E' proprio per questo che il segretario della Filt-Cgil Franco Spanò ribadisce la necessità del-

la mobilitazione. E Franco Tarantino sottolinea l'impellenza di «metter su un movimento di opinione per evitare rischi». Anche perché, fatti due conti, rivela che «l'occupazione che si perde è nell'ordine del 40 per cento», mentre «un intervento straordinario darebbe alla Siciliana ventimila posti di lavoro che aiuterebbero a colmare il gap con il resto d'Italia». Tantino chiede quindi che si blocchi la politica dei tagli e, nello stesso tempo, si avvii «la lotta all'evasione fiscale, che in Sicilia raggiunge punte più elevate che nel resto d'Italia». ◀

I fondi Fas «Deliberati e inesistenti»

MICHELE BARBAGALLO

Sono a rischio i fondi per il raddoppio della Ragusa - Catania. Ma le notizie cattive non sono finite. A rischio anche fondi per altre opere pubbliche siciliane, come ad esempio il porto di Pozzallo, il completamento dell'autostrada Siracusa - Gela e alcune tratte ferroviarie sparse nell'isola. La colpa? La manovra finanziaria nazionale, fortemente contestata da più parti e adesso passata la microscopia dalla Cgil siciliana che da Ragusa, vuol far partire un'azione di protesta che sia in grado di coinvolgere la Sicilia del Sud. Est, assieme dunque alle province di Siracusa e Catania. Ieri mattina, in conferenza stampa, alla presenza di componenti della segreteria regionale e dei segretari delle tre province coinvolte, è stato lanciato l'allarme con l'annesso appello che prevede la richiesta di convocazione degli Stati generali di tutte e tre le province siciliane.

Sott'accusa sono finiti i fondi Fas che, nonostante siano stati deliberati dal Cipe, almeno così come confermato dai vertici del Governo nazionale, nei fatti, questa è la denuncia della Cgil, non sono altro che un contenitore vuoto. "La delibera del Cipe del 3 agosto scorso che assegna alla Sicilia fondi per 1.197 milioni di euro è un contenitore vuoto. Una sorta di specchio per le allodole. Dei fondi Fas a favore dell'Isola non c'è alcuna traccia dell'atto di impegno nel sito del Cipe. E come se non fosse mai stato fatto". Così il segretario generale della Fillea Cgil, Franco Tarantino che ha puntato buona parte del suo intervento sui tagli ai fondi previsti per le infrastrutture ragusane (lotti 6,7,8, dell'autostrada Siracusa - Gela, della superstrada Ragusa - Catania e dell'ampliamento del porto di Pozzallo) ponendo tutto al centro di ogni riflessione scaturita dai numeri. "Tra questi fondi - continua Tarantino - su cui il Governo si era impegnato per 271 milioni di euro, c'è la destinazione delle risorse per la superstrada Ragusa - Catania che evidentemente è un'opera che si è deciso di derubricare.

Se entro il 31 dicembre del 2012 non verrà posta la prima pietra l'iter sostanzialmente si conclude e va riaperto con tutte le conseguenze del caso". Tarantino ha fatto una semplice considerazione. Come si può pensare di approvare investimenti per il Sud per 1200 milioni di euro e contemporaneamente approvare tagli per 1400 milioni di euro? "Nei fatti - ha incalzato Tarantino - è stato azzerato l'impegno del Governo per le opere pubbliche in Sicilia cioè nove opere previste e tra queste ci sono le tre grandi opere infrastrutturali che cadono nel territorio ragusano".

Per la Cgil c'è da fare, purtroppo, un'analisi dura: "La classe dirigente politica non riesce a rendersi conto di quello che sta accadendo e non fronteggia una retrocessione sociale ed economica già scritta da questo governo. Ma quel che è più si perdono migliaia di posti di lavoro tra diretto ed indotto". In Sicilia nel settore edile, rispetto allo scorso anno, i dati delle casse edili parlano di un meno 40% di occupazione. Il sindacato ritiene che non si possa più tergiversare e occorre subito uscire dall'impasse attraverso la mobilitazione. Lo hanno ribadito il segretario provinciale della Cgil di Siracusa, Roberto Alosi, quello di Catania, Giovanni Pistorio e il "padrone di casa", Giovanni Avola della Cgil di Ragusa. Una mobilitazione per chiedere un'interlocuzione urgente al governatore Lombardo e all'assessore alle Infrastrutture Pier Carmelo Russo "perché la Regione intervenga in tempo per non disperdere i finanziamenti già assegnati". Una mobilitazione che parta dai lavoratori ma che coinvolga anche i rappresentanti istituzionali, come ha suggerito Giovanni Avola segretario provinciale della Cgil di Ragusa: "Dobbiamo coinvolgere tutti i soggetti per dare la sveglia alla politica e tenendo comunque a riferimento la società civile alla quale ci rivolgiamo per creare un forte ed incisivo movimento di opinione. Non possiamo perder più tempo atteso che le date di rendicontazione delle opere si avvicinano in modo perentorio".

Avola (Cgil): «Dobbiamo reagire non possiamo più perdere tempo»

RAGUSA-CATANIA

E la strada non c'è più

m.b.) La strada Ragusa - Catania lo Stato non l'ha fatta, e Ragusa e la sua provincia non ha ancora oggi nemmeno un chilometro di autostrada. In attesa di un intervento statale, come avvenuto in altre province e regioni d'Italia, l'area iblea ha cercato di attrezzarsi puntando sul progetto di finanza per il raddoppio della Ragusa - Catania. Ovvero allo Stato non si chiede di mettere il 100% della somma che serve, ma la metà, perché l'altro 50% lo mette il privato. Adesso la denuncia della Cgil che, con preoccupazione, dice che si mettono in discussione le quote di cofinanziamento per le opere del Sud. La Cgil si dice particolarmente preoccupata anche per l'ampliamento del porto di Pozzallo, ieri è stato fatto notare che il Comune è la stazione appaltante ma c'è il rischio che la progettazione si possa bloccare per mancanza del cofinanziamento da parte della Regione a causa dei tagli dello Stato. E questo potrebbe far perdere anche i fondi comunitari perché, ha ricordato ieri il sindacato, la rendicontazione dovrebbe avvenire entro il 2015, quando cioè il porto dovrebbe essere già realizzato.

L'EMERGENZA. Giovanna Cagliostro convocherà un tavolo tecnico

Tagli nella scuola, i dirigenti chiedono l'aiuto del prefetto

●●● Un tavolo tecnico con esponenti della scuola, ma anche delle Istituzioni per affrontare le emergenze dell'anno scolastico appena iniziato. È quanto assicurato il prefetto, Giovanna Cagliostro, ad un gruppo di dirigenti scolastici che aveva chiesto un incontro a Palazzo di Governo. "Il prefetto - spiega Giovanna Campo, dirigente dell'Istituto comprensivo di Pedalino - ha ascoltato con grande attenzione il nostro accorato appello. Ed ha assicurato la convocazione di questo tavolo tecnico: è

un primo passo, ma la disponibilità e la sensibilità del prefetto lascia ben sperare per individuare qualche soluzione". Ovviamente nessuna promessa da parte del rappresentante di governo sulla soluzione dei problemi, dal momento che i pesanti tagli alla scuola pubblica rendono difficile ogni cosa. Ma si spera nella strada della collaborazione tra enti. Il problema principale. "Quello della vigilanza e della sicurezza - dice la Campo -. E poi il numero degli insegnanti di sostegno, alcune clas-

si troppo affollate". C'era anche il dirigente scolastico del "Galilei" di Modica, dove in 54 fanno lezione nell'androne, all'incontro con il prefetto. Critica la situazione degli insegnanti di sostegno. Con trentodieci alunni disabili vi sono solo 153 docenti di sostegno. Se si considera che 72 alunni sono disabili gravi, e quindi in questo caso il rapporto deve essere di un insegnante per ogni alunno, tutti gli altri ragazzi portatori di handicap hanno a disposizione un numero assai esiguo di docenti. ("DABO")

Un'area ecosostenibile al Consorzio Asi Il progetto «Meid» condiviso in Europa

●●● Domani relatori ed esperti dalla Francia, dalla Spagna e dall'Italia si incontreranno al Consorzio Asi per mettere a disposizione le proprie esperienze in ambito europeo relativamente alla progettazione di aree industriali ecosostenibile attraverso nuovi modelli di sviluppo che tutelino contemporaneamente l'ambiente e aiutino a crescere le imprese. Lo faranno nel convegno internazionale dal titolo «Elementi di sostenibilità nella progettazione di aree ed edifici industriali» che viene organizzato nell'ambito del progetto Meid (Mediterranean Eco Industrial Development) con il Consorzio Asi in pri-

ma fila per la nascita di un'area industriale ecosostenibile. Il progetto Meid, finanziato con fondi europei del programma operativo Med, trova nell'Enea l'ente capofila e ha come partner, oltre all'Asi di Ragusa, anche la Fondazione Fenice di Padova e alcune organizzazioni e istituzioni di Spagna, Grecia, Francia, Bosnia Herzegovina e Malta. Ieri il convegno è stato presentato dal presidente del Consorzio Asi di Ragusa, Rosario Alescio, dal direttore dell'ente, Franco Poidomani, dal funzionario Sergio Salonia e dai consulenti tecnici Giovanni Iacono e Barbara Sarnari. Al seminario di domani è prevista la

partecipazione dell'assessore regionale alle Attività Produttive, Marco Venturi. «L'iniziativa serve a mettere a confronto alcune delle esperienze che sulla stessa linea si stanno portando avanti in alcuni Paesi europei con cui tra l'altro collaboriamo - spiega Rosario Alescio, presidente del Consorzio Asi - L'idea è quella di confrontarsi sui risultati finora raggiunti e di andare oltre iniziando a predisporre regole a cui i Paesi europei dovranno poi attenersi per progettare, realizzare e gestire aree industriali ecosostenibili. Conclusa questa fase l'Asi di Ragusa procederà con la progettazione esecutiva di un'area industriale che sarà ecosostenibile e che sarà area pilota rispetto al resto d'Europa, una Ecopark. Questo permetterà di canalizzare opportunamente i finanziamenti comunitari per far crescere il territorio». (GN)

Università Minardo: il Consorzio dia aiuti agli studenti "trasferiti"

Giorgio Antonelli

Il diritto allo studio degli studenti e la necessità di venire incontro, per quanto possibile, alle esigenze delle loro famiglie.

Sono questi gli obiettivi che devono muovere ogni iniziativa istituzionale mirata a salvaguardare, pur ad esaurimento, i corsi di laurea in Agraria e Giurisprudenza. Risposte che, per di più, devono essere date al più presto.

È la convinzione del parlamentare nazionale del Pdl, Nino Minardo, che plaude alla battaglia intestata dai vertici del Consorzio universitario per scongiurare la chiusura delle due facoltà. Per Minardo, è di particolare rilievo anche il coinvolgimento del governatore Raffaele Lombardo la cui opera di mediazione, nei confronti del rettore Antonino Recca, potrebbe risultare determinante. Senza dimenticare la strada che porta ad accordi con altri atenei (invero vanamente percorsa nella primavera 2010, quando i rapporti con Catania erano ai ferri corti, salvo poi ad essere ricuciti grazie anche all'intermediazione del Miur, n.d.r.).

Per l'on. Nino Minardo, comunque, gli interlocutori più diretti restano gli studenti e le loro famiglie, in quanto destinatari ultimi dell'azione politica e diplomatica che si vuole portare avanti: «Bisogna però stringere i tempi – rimarca il deputato nazionale del Pdl – anche nelle interlocuzioni già avviate con altri atenei perché si possano avere rapidamente risposte sull'eventuale disponibilità immediata a garantire la presenza universitaria di questi due corsi in provincia. Se ciò non fosse tecnicamente possibile (mi risulta che ci sia la disponibilità di altri atenei, peraltro vincolata al numero degli iscritti, ma il tempo a disposizione è quello che è), invito il Consorzio universitario – conti tu Nino Minardo suggerendo un ulteriore percorso alternativo – ad intervenire in maniera tangibile, con un sussidio economico destinato agli studenti meritevoli ed a chi ne ha bisogno, per consentire di alleviare l'esborso economico dell'essere costretti a completare a Catania il corso di laurea in cui sono iscritti».

Tutte ipotesi sussidiarie, ma che vanno attentamente vagliate, dato che l'on. Nino Minardo ha maturato la convinzione che «i "segnali" che arrivano da Catania non sono dei più propizi, circa il mantenimento ad esaurimento dei due corsi. Il tempo dell'attesa è praticamente scaduto: gli studenti e le loro famiglie vogliono, giustamente, risposte! Se il problema non si può risolvere logisticamente, lo si faccia, almeno, economicamente, cagionando il minor "danno" alle famiglie». ◀

MODICA

Si è spento Galazzo ha guidato la Pro Loco

MODICA. Si è spento a 83 anni Raffaele Galazzo. Era ammalato da tempo e costretto a letto dopo una vita vissuta sempre in primo piano. Sport e tradizioni culturali le sue passioni di sempre, che ha avuto modo di esaltare costituendo di propria iniziativa associazioni e società sportive.

Galazzo è stato presidente storico della Pro Loco, con la quale promosso ed istituito il «Premio alla Modicanità». Una delle «creature» cui teneva di più è stata l'associazione culturale «Serafino Amabile Guastella» che ha fondato negli anni 70, allestendo, insieme a Duccio Belgiorno, Giorgio Buscema e Grazia Dormiente, il museo etnografico intitolato proprio al demologo chiaromontano.

Inoltre, Raffaele Galazzo ha fondato la Pro Loco Scherma, da cui è poi nata la Scherma Modica, grazie alla collaborazione con il maestro Giorgio Scarso. Nel calcio è stato tra i fondatori del Modica Calcio e successivamente della Pro Loco Modica, militante in categorie dilettantistiche. Anche alla pallavolo Galazzo ha dato il via alla società Pro Loco Modica con il contributo di Rita Fugali, oggi Pro Volley Modica.

I funerali si terranno oggi alle 15.30 nella chiesa di San Pietro. Alla famiglia Galazzo ed in particolare ai figli, Luigi, Patrizia e Loredana le più sentite condoglianze di *Gazzetta del Sud*. ✦ ✦ ✦

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Il Pd siciliano dice sì al governo politico

Asse tra Lumia, Cracolici e Innovazioni: bocciata la linea "romana" di Lupo

ANTONIO FRASCHILLA

«Il Pd siciliano, confermando le decisioni assunte dall'assemblea, ritenendo esaurita la fase al sostegno del governo tecnico, è pronto ad aprire una nuova fase alla Regione per verificare e costruire un'alleanza politica e superare i limiti dell'azione di questo esecutivo». Dopo una direzione fiume durata oltre sei ore e uno scontro fortissimo tra le varie anime del partito, alla fine la quadra si trova in un documento stringato votato a maggioranza e non all'unanimità (46 voti su 62), che apre le porte al governo politico alla Regione. Si chiude così una giornata con i nervi a fior di pelle in casa Pd, che ha visto una parte del partito siciliano sconfessare apertamente l'indirizzo illustrato dalla segreteria nazionale attraverso il braccio destro di Pier Luigi Bersani, Maurizio Migliavacca, e momenti di tensione con l'asse Lumia-Cracolici che ha bocciato la relazione iniziale del segretario Giuseppe Lupo, molto più cauta su un esecutivo politico. Il tutto con il senatore Enzo Bianco che ha chiesto di mollare Lombardo e indicare subito la data del referendum: della base sul sostegno al governo del leader dell'Mpa.

La direzione più infuocata degli ultimi anni si apre proprio con la relazione di Lupo, che propone l'alleanza con il Terzo Polo alle amministrative, come concordato nei giorni scorsi con Fli, Mpa e Udc, e sul fronte del governo regionale prende tempo: «Dobbiamo costruire questa alleanza, aperta a

Idv e Sel con i quali ci sono margini di manovra - dice Lupo - Sul fronte della Regione e del nostro ruolo all'Ars dobbiamo elaborare un programma da proporre agli alleati, aprendo subito dei tavoli programmatici». La relazione del segretario lascia nel vago il tema sull'esecutivo tecnico. Interviene quindi il capogruppo all'Ars Antonello Cracolici, che va dritto al dunque: «La relazione di Lupo è insufficiente - dice - Abbiamo dichiarato finita la stagione del governo tecnico e per me occorre fare subito un vero accordo politico alla Regione». Cracolici non lo dice esplicitamente, ma sul fondo c'è l'ingresso dei democratici in giunta.

La discussione si accende subito. Davide Faraone chiede di partire dall'asse con Idv e Sel, mentre Bianco chiede di uscire subito dalla maggioranza e di non sostenere mai Lombardo: «Non commento le vicende giudiziarie, ma il reato contestato a Lombardo, e cioè il voto di scambio con personaggi mafiosi, è gravissimo e un partito che si rifà a Pio La Torre non può appoggiarlo». Nell'aula conferenze dell'Nh Hotel si scatena un parapiglia tra l'esponente agrigentino Giuseppe Amone che attacca Bianco, e Vladimiro Crisafulli che quasi viene alle mani con Amone. L'area Crisafulli, Capodicasa-Mattarella chiede di chiudere il sostegno al governo tecnico subito.

Ma il tema è il governo politico, e Migliavacca indica la linea romana: «Questo non è il momento di un governo politico - dice Migliavacca - Si punti invece ad andare a elezioni anticipate alla Regione e all'Ars sui voti decidendo volta per volta sui singoli provvedimenti, senza vincoli». L'intervento successivo

del senatore Beppe Lumia è durissimo e va contro quanto detto da Migliavacca: «Prendiamo atto che in Sicilia il Pd con Idv e Sel rimarrà sempre una minoranza - dice Lumia - Dobbiamo costruire una forte

alleanza con il Terzo Polo, e per far questo non possiamo all'Ars e alla Regione uscire dalla maggioranza e votare volta per volta. Dobbiamo essere noi a proporre le riforme e quindi ha ragione Craco-

lici quando parla di alleanze politiche alla Regione». Scrosciano gli applausi nella sala. Si apre quindi una frattura non solo tra Roma e Palermo, ma anche tra la Lumia-Cracolici e quella di Lupo. Per evitare rotture clamorose l'area "Innovazioni", con il senatore Nino Papania, propone di modificare il documento iniziale di Lupo inserendo le frasi sulla «alleanza politica nuova alla Regione», che significa governo politico. Passa la linea di "Innovazioni" e alla fine con 46 voti favorevoli su 62 il documento è approvato. Con buona pace di Roma.

© RIPRI - DIZIONE RISERVATA

**La relazione
"emendata"
del segretario
approvata
con 46 voti su 62**

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Notificata la sentenza del Tar Lazio sugli incarichi

Il fisco è un bivio

Ricorso o reintegro dei dirigenti

DI LUIGI OLIVERI

Dirigenti a tempo determinato, Agenzia delle entrate al bivio. È stata notificata la sentenza del Tar Lazio, Sezione II, 1 agosto 2011, n. 6884 che ha annullato 767 (su un totale di 1.100) incarichi dirigenziali conferiti dall'Agenzia a personale interno, non in possesso della qualifica dirigenziale, in applicazione dell'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001. A questo punto, l'Agenzia ha di fronte a sé due scelte. Impugnare la decisione del Tar entro 60 giorni, per chiederne la revisione al Consiglio di stato, oppure dare immediatamente corso alla decisione, reintegrando nei loro ranghi i funzionari illegittimamente beneficiati di incarichi dirigenziali e avviando le procedure concorsuali per coprire i posti vacanti di dirigente.

Nel primo caso, l'Agenzia dovrà curarsi di chiedere ai giudici di Palazzo Spada in via cautelare la sospensione degli effetti della sentenza di primo grado, in quanto essa è immediatamente esecutiva. Una terza via non

può escludersi: l'attivazione di un'iniziativa legislativa, volta a «sanare» gli incarichi dirigenziali illegittimi. Occorre ricordare che la sentenza del Tar Lazio ha messo per la prima volta bene in evidenza l'illegittimità della prassi estremamente diffusa nella pubblica amministrazione di assegnare incarichi dirigenziali a personale interno privo di qualifica dirigenziale, determinando un vero e proprio abuso dell'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001. Tale norma ammette, in realtà, la possibilità anche di conferire incarichi a personale interno. Ma, il tutto dovrebbe essere ricondotto agli stretti margini di legittimità di un tale operato. In primo luogo occorrerebbe rispettare le percentuali ridotte entro le quali incarichi simili sono ammessi, pari all'8% della dotazione organica dei dirigenti. Percentuale ampiamente violata. In secondo luogo, l'incarico a personale esterno, o interno, dovrebbe essere del tutto eccezionale e giustificato non dalla mera appartenenza ai ruoli dell'amministrazione conferente, ma dal possesso di requisiti di professionalità assolutamente

particolari e peculiari, tali da giustificare una «promozione sul campo», invece di passare attraverso la selezione concorsuale, obbligatoria ai sensi dell'articolo 97 della Costituzione. La prassi seguita dall'Agenzia e tante altre amministrazioni, censurata dal Tar Lazio, ha negli anni conculcato la possibilità di selezionare in maniera oggettiva e seria tanti dirigenti pubblici, costruendo una dotazione di dirigenti «precari», con potenziale scarsa autonomia, vista la forte dipendenza dall'organo di governo che volta in volta li ha beneficiati, con gli incarichi fiduciari. Si vedrà quale sarà l'iniziativa difensiva dell'Agenzia. La riforma Brunetta, intervenuta decisamente per limitare gli incarichi dirigenziali fiduciari, ha perso l'occasione per eliminare dall'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001 la disposizione che consente la cooptazione come dirigenti dei funzionari interni. La sentenza del Tar Lazio, insieme con la consolidata giurisprudenza della Consulta contraria agli incarichi fiduciari, fornisce l'occasione per ripensare seriamente la norma.

— © Riproduzione riservata — ■

Assonime nella circolare 23 lancia l'allarme sugli effetti del mancato differimento della norma

Iva, a rischio i pagamenti p.a.

L'aumento al 21% può pregiudicare le forniture con gli enti

DI FRANCO RICCA

L'aumento dell'Iva rischia di pregiudicare le previsioni di spesa e i pagamenti degli enti pubblici, nei confronti dei quali sarebbe stato dunque opportuno differire l'applicazione della nuova aliquota del 21%; invece, per le forniture a detti enti, c'è soltanto una disposizione sul differimento del momento di effettuazione dell'operazione che non ha rilevanza pratica. È quanto osserva Assonime nella circolare n. 23 del 19/9/2011, dedicata alle disposizioni sull'aumento dell'aliquota ordinaria contenute nell'art. 2 del d.l. n. 138/2011, aggiunte dalla legge di conversione n. 148/2011.

Disciplina temporale della nuova aliquota

La circolare evidenzia che l'aliquota del 21%, per espressa previsione di legge, si applica alle cessioni di beni, alle prestazioni di servizi, agli acquisti intracomunitari e alle importazioni effettuate a decorrere dal 17 settembre 2011, data di entrata in vigore della legge. La nuova

aliquota, pertanto, va applicata nei casi in cui si verificano, da detta data, gli eventi che individuano il momento in cui sorge il presupposto impositivo, secondo le disposizioni dell'art. 6 del d.p.r. 633/72, ovvero di altre disposizioni di legge.

Per le cessioni di beni, il momento rilevante è la consegna o spedizione se si tratta di beni mobili, oppure la rivendita da parte dei commissionari o dei ricevitori nel caso di merci consegnate in esecuzione di contratti estimatori; per le cessioni periodiche o continuative in esecuzione di contratti di somministrazione, invece, vale il pagamento del corrispettivo.

Nel caso dei beni immobili, si fa riferimento alla data della stipula. Per le prestazioni di servizi, il momento impositivo coincide con il pagamento del corrispettivo. Per gli acquisti intracomunitari il riferimento è rappresentato dalla consegna nel territorio dello stato o dal momento di arrivo nel luogo di destinazione nel territorio dello stato (a seconda di chi provvede al trasporto).

Tuttavia, se prima dei verificarsi di tali eventi, o indipendentemente da essi, sia stata emessa la fattura (o sia stata ricevuta la fattura, nel caso degli acquisti intraUe), oppure sia stato pagato in tutto o in parte il corrispettivo, l'operazione si considera effettuata alla data dell'emissione della fattura (o del ricevimento per gli acquisti intraUe) o a quella del pagamento del corrispettivo, limitatamente all'importo fatturato o pagato. In questi casi, osserva la circolare, l'imposta è dovuta con l'aliquota del 20% per gli acconti eventualmente fatturati o pagati prima del 17 settembre, mentre ai corrispettivi successivamente pagati o fatturati si renderà applicabile l'aliquota del 21%. La circolare ricorda poi che sono previste disposizioni specifiche per taluni casi particolari (es. autoconsumo, servizi gratuiti, cessioni con prezzo da determinare), mentre per le importazioni è rilevante il momento di accettazione della dichiarazione doganale.

Operazioni con enti pubblici

Il comma 2-quater dell'art. 2 del d.l. 138/2011 contiene una disposizione particolare per le operazioni nei confronti dello stato e degli enti e istituti di cui al quinto comma dell'art. 6: prevede infatti che la variazione dell'aliquota non si applica alle operazioni effettuate nei confronti di tali soggetti per le quali ai 16 settembre 2011 era stata emessa o registrata la fattura, ancorché al medesimo giorno il corrispettivo non sia stato ancora pagato. Questa disposizione, secondo Assonime, non dovrebbe avere rilevanza pratica in quanto l'art. 6 dispone il differimento dell'esigibilità dell'imposta sulle forniture ai suddetti enti, ma non il differimento del momento di effettuazione, che resta disciplinato dalle regole generali. Nel ricordare l'antecedente storico del 1997, Assonime osserva che esso si collocava in un diverso quadro normativo e che nel differire di tre mesi l'applicazione della nuova aliquota alle operazioni nei confronti degli enti pubblici, mirava a evitare che l'aumento potesse comportare anomali ritardi nei pagamenti

a causa dell'incapienza degli stanziamenti degli enti, poiché tale effetto potrebbe verificarsi anche adesso, conclude Assonime, sarebbe stato opportuno disporre analogo differimento anche in questa occasione. Al riguardo, si deve però ribadire come la disposizione speciale del comma 2-quater appaia addirittura penalizzante per gli enti pubblici, giacché subordina il mantenimento alla vecchia aliquota, per le operazioni effettuate prima del 16/9/2011, alla condizione che il fornitore abbia emesso «e registrato (non «o», come scrive la circolare) la fattura. Quanto all'eventuale previsione di ultrattività della vecchia aliquota ancora per un certo lasso di tempo, che secondo Assonime sarebbe stata auspicabile, è da rilevare che sarebbe stata forse in contrasto, oltre che con il principio di neutralità, con la disposizione dell'art. 93 della direttiva Iva, in base alla quale l'imposta si applica con l'aliquota in vigore nel momento in cui si verifica il fatto generatore.

— © Riproduzione riservata —

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

L'arma del Pdl per «sedurre» l'Udc

L'obiettivo: proporzionale e bipolarismo alla tedesca. Referendum a 430 mila firme

ROMA — I referendari lavorano per arrivare a fine mese, quando scadranno i termini per la presentazione, con almeno 700 mila firme a sostegno dei quesiti per abrogare l'attuale legge elettorale, conosciuta anche come «Porcellum», e reintrodurre così il «Mattarellum», il sistema in vigore fino al 2005. Al momento, secondo una stima fatta circolare dal comitato promotore, le sottoscrizioni sarebbero sopra le 430 mila, una cifra non distante dal mezzo milione indicato dalla Costituzione come necessario per le consultazioni popolari. L'obiettivo, quindi, è a portata di mano anche alla luce di un nuovo appello a correre ai gazebo promosso da sessantaquattro costituzionalisti, tra i quali figurano Valerio Onida, Augusto Barbera e Alessandro Pace. Se raggiunto e, soprattutto, se la Corte costituzionale ammetterà il referendum si aprirà uno scenario che secondo alcuni potrebbe condurre a una fine anticipata della legislatura. A pensarla in questo modo sono alcuni bookmaker stranieri convinti che si voterà l'anno prossimo e che a guidare il centrodestra non sarà più Silvio Berlusconi.

Bookmaker a parte, nel Pdl cresce la volontà di approfondire il tema del sistema elettorale, anche in considerazione del fatto che modificare il

«Porcellum» è una delle condizioni (assieme a un passo indietro del premier) che più stanno a cuore all'Udc di Pier Ferdinando Casini. Il leader centrista è contrarissimo a un ritorno al «Mattarellum» perché favorirebbe un'elevata instabilità del Parlamento, in balia dei ricatti dei micropartiti nei collegi incerti tra uno schieramento e l'altro. E recuperare un rapporto con un partito che appartiene alla famiglia del Ppe, collocato in questa fase all'opposizione, è uno degli imperativi che guidano il gruppo dirigente del Pdl e del suo giovane segretario Angelino Alfano che della riunificazione dei moderati nella «costituente popolare» ha fatto il suo orizzonte strategico.

A suo tempo, Gaetano Quagliariello aveva presentato in Senato una bozza che prevedeva collegi plurinominali, con liste di candidati meno affollate, il divieto delle candidature plurime e il premio di maggioranza per l'assemblea di Palazzo Madama su base nazionale e non regionale come è adesso. Questa proposta fu lasciata cadere dopo la sconfitta alle amministrative e l'esito dei referendum su nucleare e acqua.

Adesso le riflessioni, a un livello assolutamente informale e riservato, sono però riprese. L'opzione di fondo resta quella del sistema proporzionale che favorisca il bipolarismo senza però renderlo obbligatorio, senza cioè che diventi una camicia di forza. I modelli di riferimento sui quali ci si concentra sono quelli in vigore in Spagna e in Germania, escludendo però il ricorso alle preferenze (assai gradite invece all'Udc), e quindi si discute di collegi più piccoli e di eventuali soglie di sbarramento.

Nulla di più trapela, tanto

No alle preferenze

Nel Pdl si lavora a un sistema che in ogni caso non preveda il ritorno del voto di preferenza, con collegi più piccoli

che non è neppure azzardato immaginare una semplice rivisitazione del «Porcellum», fissando un limite al premio di maggioranza da attribuire ai vincitori delle elezioni e che non scatterebbe automaticamente. «I ragionamenti che stiamo facendo sono ancora acerbi», riconosce un esponente del Pdl che segue da vicino la materia ma che si trincererà dietro l'anonimato. Discutere del tipo di legge elettorale, aggiunge, «ha però senso solo in quadro di nuove alleanze». Ma l'aggancio dell'Udc non è ancora avvenuto e sembra lontano da venire. Casini, infatti, gela le profferte: «Parlano di noi, ma vorrebbero parlare di loro. Sono questioni interne al Pdl che non ci coinvolgono in alcun modo».

Insomma, ogni accelerazione del dibattito sul meccanismo di scelta dei parlamentari passa attraverso un'evoluzione dell'attuale scenario politico. Da un punto di vista astratto se la Corte costituzionale dovesse dare il via libera allo svolgimento del referendum, l'esito della consultazione, nel caso vincessero i sì, darebbe luogo a un ritorno al «Mattarellum». Ma quel sistema creerebbe non pochi problemi al terzo polo, in particolare all'Udc, costringendolo a una scelta. Sarà davvero così?

Lorenzo Fuccaro

twitter@Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia cresce meno, ridotte le stime

Il governo: quest'anno Pil fermo allo 0,7%. Pensioni e mini-patrimoniale, le ipotesi

ROMA — Il governo continua a lavorare sul piano per stimolare la crescita dell'economia e, al tempo stesso, rafforzare e rendere più credibile la manovra antideficit. Oggi il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, incontrerà di nuovo i rappresentanti della Confindustria, di Rete Imprese Italia, dell'Associazione Bancaria e anche la Banca d'Italia: sul tavolo, oltre ai provvedimenti per la semplificazione burocratica, e quindi l'accelerazione delle grandi opere, rispuntano gli interventi sulle pensioni ed altre misure per combattere l'evasione fiscale.

La crescita dell'economia resta la priorità. Anche perché la crisi internazionale non perde d'intensità, e sui mercati perdura, se non addirittura aumenta, lo scetticismo sulla tenuta dell'euro. Così, prima ancora di definire e mettere in atto il piano per lo sviluppo, il governo sarà costretto a rivedere le previsioni sulla crescita dell'economia. Con la Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza che arriverà a giorni al Consiglio dei ministri, forse già questa settimana, la stima di crescita del Pil del 2011, fissata nel luglio scorso all'1,1%, dovrebbe essere ritoccata allo 0,7%.

Mentre, per il 2012, la crescita oggi fissata all'1,3% potrebbe essere portata intorno all'1%. La revisione in itinere, di fatto, adegua le stime del governo alle più aggiornate previsioni della Commissione Europea e del Fondo Monetario Internazionale che il Tesoro, ormai già da qualche anno, utilizza come parametro di riferimento.

La riduzione della crescita di qualche decimale non avrebbe, comunque, un effet-

Marcegaglia

«Il tempo è scaduto, il Paese ha bisogno di discontinuità e di una forte strategia per la crescita»

to negativo automatico sul livello dell'indebitamento. Il 12 agosto scorso il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, aveva indicato al Parlamento un obiettivo di deficit pubblico del 3,8% quest'anno e dell'1,4% nel 2012, con l'arrivo al pareggio di bilancio nel 2013, e questi numeri saranno con tutta probabilità confermati dall'esecutivo.

Il livello dell'indebitamento previsto ad agosto, se non teneva conto della minor crescita dell'economia, non pren-

deva in considerazione neanche l'aumento dell'aliquota Iva dal 20 al 21%, che porterà un gettito aggiuntivo di 700 milioni di euro in questo scorcio del 2011 e di 4,3 miliardi nel 2012.

Nello stesso tempo prosegue il confronto sul piano per la crescita. La Confindustria continua a tenere sotto pressione il governo. «Il tempo è scaduto, il paese ha bisogno di discontinuità e di una forte strategia per la crescita», ha ribadito ieri il presidente, Emma Marcegaglia. Un nuovo aumento dell'Iva sarebbe concepibile solo nell'ambito della futura riforma fiscale «con l'abbassamento delle imposte su imprese e lavoratori», dice la Marcegaglia, senza escludere a priori «una piccola tassa sui patrimoni». E sul tavolo della discussione imbastita al Tesoro c'è anche la mini-patrimoniale: il ripristino dell'Ici sulle prime case, insieme ad un prelievo strutturale sui patrimoni mobiliari, che andrebbero ovviamente denunciati nella dichiarazione dei redditi, con una soglia di esenzione. Qualcosa di molto simile, insomma, al prelievo appena reintrodotta in Spagna.

Gli altri fronti dai quali recuperare risorse restano l'evasione fiscale, con il possibile ulteriore abbassamento della soglia per l'uso del contante (Confindustria ha proposto un tetto di 500 euro), e quello della previdenza. Nel mirino tornano le pensioni di anzianità, questa volta non per fare cassa, ma per finanziare un piano organico di rilancio dell'attività economica. La riduzione dell'Irap sul costo del lavoro, per cominciare, ma anche misure per incentivare l'occupazione e la previdenza per i giovani. L'ostacolo è politico. La Lega finora si è opposta a ogni intervento sulle pensioni, ma il pressing degli industriali e dei mercati è sempre più forte.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Nuovo governo subito, l'Italia è in pericolo”

L'allarme di Bersani. E la Marcegaglia: tempo scaduto, serve discontinuità

GIOVANNA CASADIO

ROMA — «Persino i gerarchi fascisti, nel gran Consiglio, riuscirono a scalzare Mussolini decidendo di passare la palla al re...». Pier Luigi Bersani parla di un clima simile alla fine del fascismo. Un paragone duro, posto alla maggioranza, ad Angelino Alfano e a Bossi, che al contrario non riescono a convincere Berlusconi a fare un passo indietro per il bene del paese. È il segretario del Pd accusa: «Quanto è costato all'Italia questo loro modo testardo di stare attaccati alla sedia?». Soprattutto, dovrebbe chiederselo la Lega, che «lancia la palla della secessione per nascondere che batte invece la palla per tenere su il miliardario». Nella gravità della condizione italiana, con piazza Affari che ieri va ancora malissimo e i ricatti, gli scandali sessuali, i processi del premier a tenere banco, il leader democratico rilancia l'allarme: «Siamo di fronte a un'esigenza cruciale di

Centrodestra in trincea. Calderoli: Berlusconi mangia la colomba, non solo il panettone

cambio del governo "ad horas". Andare avanti così anche per poche settimane ci mette in una situazione di pericolo per i mercati, l'economia e la credibilità del paese». Tutto ciò accade anche perché il Pdl «non è un partito, lì c'è solo il predellino e un padrone». E ora, il problema principale, dice il segretario democratico, «è staccare la spina», smetterla di ragionare sempre e solo attorno ai problemi di Berlusconi ed è incomprendibile che «la maggioranza non se ne renda conto».

Ma se ne rendono conto le forze sociali ed economiche del paese. Emma Marcegaglia, la presidente del Confindustria, è esplicita come non era mai stata: «Il tempo è scaduto e servono discontinuità e strategia per la crescita». Se non chiede direttamente un passo indietro di Berlusconi, Marcegaglia però afferma con nettezza che le imprese italiane non sono più disposte a tollerare «questa situazione di stallo» e, aggiunge, «la credibilità del paese è minata». Insomma, insiste, la discontinuità è

Intervista

Gianpaolo Tarantini

A un principio la tua azione si ispira: la norma univoca: la topina giri

di Stefano Bartezzaghi

parola-chiave: discontinuità come? Questo spetta alla politica dirlo.

Tuttavia il centrodestra ignora il pressing; passa alla controffensiva prendendo di mira i magistrati del processo Mills: i giudici di Milano infatti decidono di tagliare i testimoni, per evitare le lentezze che porterebbero alla prescrizione. Cucchitto, il capogruppo Pdl, denuncia «l'attacco allo Stato di diritto, la difesa espropriata». Quagliariello, il vice capogruppo, sostiene che «le toghe vogliono segnare a porta vuota con un ulteriore grave episodio che dovrebbe suscitare lo sdegno». In grande difficoltà però so-

no i leghisti. Una fibrillazione difficile da minimizzare, tra inviti alla "secessione" e l'imbarazzo per il voto di giovedì sull'arresto di Milanese. Ma Calderoli mostra ottimismo. Berlusconi mangerà il panettone? «Per me può mangiare anche la colomba», arriverà cioè fino a Pasqua, è la sua previsione. Contraddice lo stesso Bossi (che aveva detto «non arriverà al 2013») e Flavio Tosi, il sindaco leghista di Verona, che vuole «una scossa, perché vivacchiare un anno e mezzo è impensabile».

Tutta l'opposizione richiama il Pdl a un minimo di senso di responsabilità. Buttiglione, a nome dell'Udc: «I vertici del Pdl dovrebbero convincere Berlusconi a dimettersi». Casini si sfilò dall'invito del Pdl, fatto trapelare, di volere cooptare i centristi: «Non ci interessa essere coinvolti». Vero è che la questione alleanze nell'opposizione è del tutto aperta. L'asse Pd-Idv-Sel non piace ai Popolari e ai dealemmani che guardano al Terzo Polo. «Non deve destare sospetto», commenta Meta. La sinistra di Vendola intanto prepara la manifestazione del primo ottobre.

LA REPUBBLICA

Comuni e Regioni nel mirino di Moody's "La manovra italiana li sta strangolando"

E per il decreto-sviluppo rispuntano pensioni, patrimoniale e condono

ROBERTO PETRINI

ROMA — Anche Comuni e Regioni italiane sono nel mirino di Moody's. L'agenzia di rating americana, che venerdì notte ha rinvio ad ottobre il riesame del voto (attualmente Aa2) del debito sovrano della Penisola, ieri mattina ha lanciato un nuovo e pesante avvertimento. Ciò mentre il Tesoro, nella nota aggiornamento al Def, si sta predisponendo a rivedere al ribasso le stime del Pil che, in linea con Bruxelles, nel 2011 scenderanno dal previsto 1,1 per cento allo 0,7-0,8. Nel frattempo ieri i ministri economici Tremonti, Sacconi e Paolo Romani, hanno incontrato Confindustria, Abie Rete imprese Italia per tentare di mettere a punto le misure per lo sviluppo. Oggi è previsto un secondo round, presente anche Bankitalia, mentre si rincorrono le voci di nuovi interventi per reperire risorse necessarie e si torna a parlare, tra veti incorciati, di patrimoniale, condono, pensioni e, addirittura, di nuovi incrementi dell'Iva.

Tornando a Moody's la doppia manovra d'estate da 54 miliardi rischia di avere un impatto negativo sugli enti locali perché «appesantisce ulteriormente» i bilanci di sindaci e governatori. La manovra, osserva Moody's, riduce il budget degli enti locali di 7 miliardi nel biennio 2011-2012 e l'anticipo del pareggio di bilancio riduce di margini di tempo per la correzione dei conti. Inoltre, sempre secondo l'agenzia di rating, le entrate addizionali previste dalla manovra e sulle quali gli enti locali possono contare utilizzando la leva della lotta all'evasione fiscale, restano «incerte».

Il messaggio è che Regioni e Comuni italiani dovranno aspettarsi un declassamento del rating delle loro emissioni obbligazionarie e dunque un conseguente aumento della spesa per interessi. Paradossalmente rischiano di

più le Regioni e le Province autonome italiane che fino ad oggi hanno avuto i rating migliori: Trento e Bolzano, ad esempio, hanno la tripla A, mentre Lombardia (Aa1), Emilia Romagna, Toscana e Veneto (Aa2) viaggiano con buoni giudizi intorno alla doppia A. Secondo la «filosofia» di Moody's (già adottata da Standard & Poor's due anni fa) questi enti locali, pur avendo una buona finanza «federale», non possono stare sopra il livello del debito sovrano italiano collocato oggi a Aa2 (con il rischio di scendere a Aa3). Proprio perché le nuove misure, con tagli e incertezze nelle entrate, aumentano la dipendenza delle Regioni dai trasferimenti statali. Più al sicuro si trovano le Regioni che già indossano la «maglia nera»: Campania e Calabria (A3) e Molise, Lazio e Abruzzo (A2) potrebbero «salvarsi» per il basso livello di giudizio già totalizzato.

Nel mondo delle autonomie locali la notizia è stata accolta con rabbia. «Ecco gli effetti della manovra: Moody's conferma le ragioni della protesta dei Comuni», ha detto il vicepresidente dell'Ancl Graziano Delrio. «Moody's conferma che la manovra è sbagliata», ha tuonato il presidente della Conferenza delle regioni Vasco Errani.

Le valutazioni che gli enti locali fanno degli interventi degli ultimi quattro anni, dal luglio del 2010 ad oggi, sono assai preoccupanti. Secondo governatori e sindaci in questo periodo i tagli alle Regioni sono stati di 60,4 miliardi e quelli ai Comuni di 14,7 miliardi. Nel mirino nella protesta delle Regioni è soprattutto il fondo che doveva finanziare le nuove competenze degli enti trasferite con la legge Bassanini: di quei 1.635 miliardi ne sono rimasti solo 400. E i governatori lamentano che dovranno tagliare le risorse: dal trasporto pubblico locale ai servizi sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA